

# Incontri Europei con la Musica

13 febbraio 2016

“Dolce cominciamento”

Duo Alterno



## • Quattro canzoni popolari

Luciano Berio [1947-1971]

Testi anonimi (I, II, IV) e di Jacopo da Lentini (III)

**1 – Dolce cominciamento**  
canto per la più fina  
che sia al mio parimento  
d’Agn’infino a Messina  
cio è la più avvenente.  
“Oh stella rilucente  
che levi a la maitina  
quando m’appare avante  
li suoi dolzi sembianti  
m’incendon la corina”.

### **2 – La donna ideale**

L’omo chi mojer vor piar  
de quatro cosse dee spiar:  
la primera è com’el’è naa,  
l’altra è se l’è ben accostumaa,  
l’altra è como el è formaa,  
la quarta de quanto el è dotaa.  
Se queste cosse ghe comprendi,  
a lo nome de Dio la prendi.

**3 – Avendo gran disio**  
dipinsi una pintura,  
bella, voi somigliante,  
e quando voi non vio,  
guardo ‘n quella figura,  
e par ch’eo v’aggia avante:  
come quello che crede  
salvarsi per sua fede,  
ancor non veggia inante.

Al cor m’arde una doglia,  
com’om che ten lo foco  
a lo suo seno ascoso,  
che quanto più lo ‘n voglia  
allora arde più loco  
e non po’ stare inchlusso:  
similmente eo ardo  
quando pass’e non guardo  
a voi vis’amoroso.

S’eo guardo, quando passo,  
inver’voi, no mi giro,  
bella, per risguardare.  
Andando, ad ogni passo  
getto uno gran sospiro  
che faciemmi angosciare;  
e certo bene ancoscio,  
c’a pena mi conoscio,  
tanto bella mi pare.

### **4 – Il ballo**

La la la la...  
Amor fa disviare li più saggi  
e chi più l’ama men ha in sé misura.  
Più folle è quello che più s’innamora.  
La la la la...  
Amor non cura di fare suoi dannaggi,  
co li so raggi mette tal calura  
che non po’ raffreddare per freddura.

## • **À la vie** Riccardo Piacentini [2014]

Testi liberamente tratti dalle **Elegie duinesi** di Rainer Maria Rilke

(**1<sup>a</sup> parte**) – Noi non siamo come gli uccelli che volano in armonia, ci opponiamo d’improvviso ai venti e cadiamo in un lago di indifferenza. / Proviamo allo stesso tempo il fiorire e l’inacidire, del sentimento non conosciamo che ciò che dal di fuori lo informa. / E se le luci si spengono, se mi si dice “è finita”, se dalla scena mi viene incontro il vuoto, se nessuno dei miei compagni mi siede più accanto, nessuna donna, nessun giovane, io ancora rimango: c’è sempre da guardare, da ascoltare... / Ah l’infanzia, quando dietro alle figure vedevamo solo un passato e dinanzi a noi non c’era il futuro! / Certo siamo cresciuti, e con la fretta di diventare grandi presto, forse anche attratti da coloro che altra qualità non avevano se non di essere cresciuti prima di noi. / E così ci siamo trovati soli nel nostro procedere, appagati di ciò che sembra perdurare, sostando nello spazio di mezzo tra mondo e giocattolo. / Facile comprendere gli assassini. Ma la morte, la morte intera ancor più della vita, contenerla con dolcezza e forza senza essere malvagi, questo si direbbe per noi impossibile.

(dalla IV *Elegia duinese*, 1915)

(**2<sup>a</sup> parte**) – Che il mio viso bagnato si faccia luminoso, che le lacrime nascoste diventino fiori. / Quanto mi sarete care, notti di afflizione! Che nei vostri capelli disciolti possa non essermi perduto, io stesso disciolto. / Noi, dissipatori di dolori... / I dolori sono le nostre foglie d’inverno, il nostro oscuro sempreverde, uno dei tempi segreti dell’anno, e non solo tempo: anche spazio, luogo, terreno, casa. / Se quelli che sono infinitamente morti potessero risvegliare in noi un’immagine, questa sarebbe probabilmente gli amenti dei noccioli spogli oppure la pioggia che a primavera cade sulla terra scura. / Noi, che pensiamo alla felicità come a un’ascesi, avremmo così l’emozione, che quasi sgomenta, di una cosa felice che cade.

(dalla X *Elegia duinese*, 1912-1922)

• **Epitaffi sparsi** *Ennio Morricone [1992-93]*

Testi di Sergio Miceli

1 – *Epitaffio degli Epitaffi*

Me ne sbatto  
di

*Spoon River*

Quello dei morti

è un libero mercato

dove ciascuno

antologizza come può

D'Altro Canto

[sic]

i cretini soltanto

(soltanto i cretini)

vedendo un'orchestra provare

pensano subito

al Cinefellini

2 – Iperteso

Ipercritico

Iperattivo

qui

non giace

Attende semmai

il Giudizio Finale

per trovarsi faccia a faccia

con l'angelico custode

– cherubino o serafino –

che lo fregò

da bambino

8 – Si dette

Si dava

S'è data

Beata

Ma

non si darà

(talvolta coniugare è filosofeggiare)

14 – Per anni studiò da Pianista

a fatica divenne poi Fortista

da morte còlto

prim'ancora

d'essere divenuto

Mezzofortista

• **Alta marea** *Umberto Bombardelli [2015]*

Testo di Annalisa Manstretta

A volte sistemi la giacca, non fai gesti accoglienti, telefoni, sistemi le carte, non parli, i tuoi movimenti sono tutti per te. Non sei tu, è l'alta marea che copre i fondali rocciosi, le sabbie e gli sciami guizzanti. Lo so che non serve avvicinarsi con le navi alla costa. Ma non mi preoccupa, sarà poi la bassa marea a mettere a nudo gli scogli e gli anfratti sabbiosi. Li vedrò col ritmo del mare da navi che galleggiano più al largo.

• **Consolazione** *Francesco Paolo Tosti [1916]*

Gabriele d'Annunzio, *Poema paradisiaco* (4.3) [1891]

1 – Non pianger più. Torna il diletto figlio  
a la tua casa. È stanco di mentire.

Vieni, usciamo. Tempo è di rifiorire.

Troppo sei bianca: il volto è quasi un giglio.

Vieni; usciamo. Il giardino abbandonato

serba ancora per noi qualche sentiero.

Ti dirò come sia dolce il mistero

che vela certe cose del passato.

2 – Ancora qualche rosa è ne' rosai,  
ancora qualche timida erba odora.

Ne l'abbandono il caro luogo ancora

sorriderà, se tu sorriderai.

Ti dirò come sia dolce il sorriso

di certe cose che l'oblio afflisse.

Che proveresti tu se ti fiorisse

la terra sotto i piedi, all'improvviso?

3 – Tanto accadrà, ben che non sia d'aprile.

Usciamo. Non coprirti il capo. È un lento

sol di settembre, e ancor non vedo argento

su 'l tuo capo, e la riga è ancor sottile.

5 – Sogna, sogna, mia cara anima! Tutto,  
tutto sarà come al tempo lontano.

Io metterò ne la tua pura mano

tutto il mio cuore. Nulla è ancor distrutto.

Sogna, sogna! Io vivrò de la tua vita.

In una vita semplice e profonda

io rivivrò. La lieve ostia che monda

io la riceverò da le tue dita.

Sogna, ché il tempo di sognare è giunto.

Io parlo. Di': l'anima tua m'intende?

Vedi? Ne l'aria fluttua e s'accende

quasi il fantasma d'un april defunto.

6 – Settembre (di': l'anima tua m'ascolta?)

ha ne l'odore suo, nel suo pallore,

non so, quasi l'odore ed il pallore

di qualche primavera dissepolta.

Sogniamo, poi ch'è tempo di sognare.

Sorridiamo. E la nostra primavera,

questa. A casa, più tardi, verso sera,

vo' riaprire il cembalo e sonare.

8 – Mentre che fra le tende scolorate

vagherà qualche odore delicato,

(m'odi tu?) qualche cosa come un fiato

debole di viole un po' passate,

sonerò qualche vecchia aria di danza,

assai vecchia, assai nobile, anche un poco

triste; e il suon sarà velato, fioco,

quasi venisse da quell'altra stanza.

Poi per te sola io vo' comporre un canto

che ti raccolga come in una cuna,

sopra un antico metro, ma con una

grazia che sia vaga e negletta alquanto.

Tutto sarà come al tempo lontano.

L'anima sarà semplice com'era;

e a te verrà, quando vorrai, leggera

come vien l'acqua al cavo de la mano.